

LICEO SCIENTIFICO «GALILEO GALILEI»  
Via Vescovo Maurizio 73,75 – Catania  
CTPS040009

*LIBERTAS*

Classe V G – IV N

Zairha Ottaviano • Rebecca Rizzotti • Federica Sciuto • Alessandro Triolo

Docenti:

Antonio Porto, referente (Discipline letterarie e latino)



Enna: Piazza San Francesco, teatro dei fatti raccontati, nella seconda metà degli anni '20

*Tum Tum*

«Aprite 'sta porta!»

«Tano, la porta» disse Concettina

E Gaetano si alzò dal letto di sobbalzo, ancora assonnato. «Vado»

Camminando verso la porta, vide la piccola Maria sveglia: «Sono ancora loro?»

«Forse»

«Aprite!» E Tano aprì: l'apertura della porta venne accompagnata da una ventata gelida di quel mattino di fine ottobre, gelida abbastanza da svegliarlo, ma non quanto lo sguardo di quella camicia nera, infastidita dall'idea di dover lavorare così presto per colpa di un reazionario. Così definivano Gaetano, non perché lo ritenevano un pericolo, ma solo perché non la pensava come loro. Ma questo, agli occhi dei fascisti, non faceva differenza.

«Dimmi tutti i tuoi spostamenti di ieri» Chiese l'uomo entrando. Nel frattempo, il suo collega ispezionò la casa. Tano gli fece il resoconto degli avvenimenti del giorno prima, in cui, a parte il lavoro, non aveva fatto nient'altro di particolare.

«Non hai omesso nulla?» Tano esitò a rispondere, non sapeva il significato di omettere. Ma i due vennero interrotti dall'altra camicia nera: «Qua è tutto a posto, il letto è caldo e gli stivali sono freddi», così i due se ne andarono dopo l'ennesimo controllo. Gaetano si sentiva ancora intontito per il brusco risveglio; sua moglie tornò a letto, ma lui rimase sveglio per prepararsi e andare al lavoro. Uscì di casa, dopo aver dato un bacio ai tre suoi figli. Solo la piccola Maria si era svegliata e piangeva, quel bacio non l'aveva consolata. Era infastidito, irritato, anche spaventato; ripensava anche al fatto che conosceva da sempre una di quelle camicie nere, che oggi fingeva di non conoscerlo, negandogli anche il saluto. Ma erano questi i nuovi patrioti, questo pensavano di essere, patrioti. Nel frattempo, si chiedeva se questi controlli servissero a intimidirlo o a rendere più sicuro il soggiorno del podestà, qui a Castrogiovanni, o, come si dice oggi, a Enna.

Quella mattina decise di indossare la sua spilla, bianca, con una croce, e con inciso *Libertas*. Indossarla era un minimo gesto di attivismo politico per Tano. Questa gli ricordava che anche la sua opinione contava.

*Era un sempliciotto Nullo. Vestiva trasandato, tornava tardi la sera, non perché andasse a donne o bevesse, preferiva tutt'altro. Il periodo era difficile, per questo la sera faceva lunghe passeggiate consolanti e, una volta arrivato nella sua umile dimora, una baracca distrutta dove addirittura pioveva dentro, si sdraiava nel suo letto di paglia, sognando una vita migliore. In realtà lui non era nato povero. Figlio di Salvatore Pignato, conosciuto da tutti come "Turiddu alivu", aveva sempre vissuto in modo abbastanza agiato e senza particolari preoccupazioni. L'oleificio del padre, con l'avvento del Duce, era fallito gradualmente. La miseria si era diffusa: da quando c'era il duce non solo lui, ma tanti si erano persi a poco a poco. Proprio come nella nebbia ennese, tutti erano stati avviluppati senza distinzioni sociali.*

*Nullo era rimasto solo, i genitori spariti, il fratello era al Nord. Forse ogni tanto arrivava qualche lettera, ma chissà... Non aveva più un lavoro né un'abitazione dignitosa. Della vita passata rimaneva solo una foto. Si trovava in un uliveto, sorrideva, affiancato dalla madre, dal padre e dal fratello maggiore. Faceva caldo. Bastava dare uno sguardo alle loro facce, sudate e contente, bruciate dalla calura, per avvertire la forza del sole estivo. Nullo osservava questa foto prima di dormire, credeva che avrebbe portato fortuna e gli avrebbe permesso di fare bei sogni.*

Solo e pensoso, Tano camminava, scelse di fare una strada diversa dal solito per il solo piacere di perdersi fra i suoi passi e i suoi pensieri, com'era suo solito fare dopo una giornata passata tra tubi e rubinetti. E poi la gente che non aveva mai soldi per pagare, che nervi; a volte si accontentava di un poco di formaggio, o un regalo di quelli che si fanno tra amici. Pure quello però serviva. Certo, lui era più in difficoltà. In quel periodo, uno dei pensieri più frequenti era com'era cambiata velocemente la sua vita negli ultimi anni, quando indossare quella spilla era diventato pericoloso, e tutti lo

guardavano strano; e pure gli amici gli consigliavano di togliersela, che gli costava, era questione di tranquillità sua e dei suoi figli. Adesso poi anche il nome di Castrogiovanni era cambiato, e i fascisti l'avevano rinominata Enna, come al tempo dei Greci. Ma che volevano fare questi fascisti con la nostra bella città? Ma Gaetano si interruppe. Perso nei suoi pensieri, era ormai perso anche nella strada e nella paesana, così chiamavano la nebbia. Si fermò per capire dove era finito. Era tardi e voleva solo tornare a casa, dalla sua famiglia. Si guardò intorno per capire, ma vide una figura più vicina alla morte che alla vita. Spaventato, fece un passo indietro per la paura, e un sospiro guidato dal cuore. Un uomo per terra; sembrava un cadavere; ma si lamentava, era stato picchiato: ma da chi? E dove era la polizia, e i reali carabinieri? Fu proprio l'orrore che provò Tano, che gli fece ricordare la strada per casa. «È palazzo Varisano questo» pensò. E si ricordò che là vicino i fascisti legavano al palo alcuni prima di condannarli. Ma non tutti, solo gli antifascisti. Tanto per loro non fa differenza, e avere un parere diverso è diventato un crimine. E anche lui rischiava, veniva appeso chi mancava di rispetto ai fascisti, bastava dimenticare di salutare uno dei signori per finire lì. Appesi a ricevere gli sputi dei passanti, o peggio, di qualunque scemo, specie se in camicia nera. Tano ricordava pure di quell'uomo che qualche giorno prima era stato legato per non aver fatto il saluto al passaggio del podestà. Avrebbe voluto aiutarlo, ma sapeva che non poteva: se qualcuno lo avesse visto gli sarebbe finita peggio. Riprese la strada.

*Nulla si girava e rigirava nel letto, era stato abituato ai materassi a molle, e ora aveva un graticcio di paglia e fieno. Stava scomodo, ma forse non per questo non riusciva a dormire... e continuava nei suoi pensieri: cosa era successo? Mussolini aveva portato la quota 90, e questo tutti dicevano che era una bella cosa per la Patria. Ma l'unica cosa che Nulla sapeva e che non si capacitava era che l'olio al Porto di Catania glielo pagavano sempre a meno: dicevano tutti cose diverse, che era colpa degli inglesi, dei dazi degli stranieri, del cambio lira-sterlina e di cento altre cose. Ma come faceva a vendere l'olio a meno di quanto lo aveva prodotto? E poi quella storia che tutto doveva essere convertito a grano: ma lo sapevano tutti che non tutte le terre erano adatte al grano ... E con gli animali non era andata male pure? Eliminare i terreni a pascolo voleva dire aumento degli affitti, e lui animali ne aveva ... ma non ce la faceva a pagare così tanto, non ce la faceva!*

*Basta aveva detto, e aveva pure provato ad andare a giornata, perché gli avevano detto che c'erano i contratti belli, chiari della Corporazione dell'agricoltura: tutto stabilito dal Duce, e nessuno ti poteva fregare. A chiacchiere. Nessuno invece ti aiutava e ti difendeva, e pure i sindacati del Duce gli avevano tolto una parte dei soldi, di quello che si era guadagnato. E dicendo pure che aveva chiesto lui di rinunciare, così, spontaneamente. E lui se n'era andato. Altri invece avevano continuato; anzi, addirittura avevano accettato quella bella presa in giro dei patti con i padroni: ma invece di accumulare le scorte minime, accumulavano solo debiti, e rimanevano dipendenti dai padroni peggio di prima. Quelli gli avevano dato gli anticipi e poi se li riprendevano con tutti gli interessi.*

Tano camminava in una viuzza attorno a via Roma, dietro al Monastero di San Marco, dove c'era l'ufficio postale, e i telegrafi. Pure il cinema ormai era arrivato a Enna, il cinema San Marco, erano pochi anni che era lì. Anche Enna finalmente stava diventando moderna. All'improvviso, quattro giovani eleganti, cappotto, ghette e cappello vagavano per le strade insieme ad una ragazza, fra schiamazzi e risate. Due di loro stavano più attaccati alla signorina e gli altri le andavano appresso. Fu allora che uno di loro allungò le mani, più di quanto avesse già fatto. La giovane donna si ribellò e provò a togliere quel braccio dalla sua gamba, ma fu allora che uno dei ragazzi le afferrò il braccio e le strappò la gonna. Un urlo investì la via, prima che la bocca le venisse tappata. Tano assistette alla scena, col sangue gelato. Rimase fermo per un secondo, che gli parve un secolo. Non sapeva cosa pensare, non sapeva cosa fare, era impietrito: alla fine prese un attrezzo dalla borsa di lavoro e si precipitò contro i farabutti; diede un colpo con la tenaglia alla mano di uno dei giovani che teneva la ragazza, mentre a un altro lanciò in faccia un martello, facendolo cadere. Con la mano dolorante il

ragazzo fece un'imprecazione che svegliò la piazza dal suo sonno, mentre due giovani, spaventati dall'uomo, si allontanarono dalla ragazza che, finalmente, riuscì a scappare.

*Nullo sapeva bene che la felicità è qualcosa di momentaneo, di sfuggente; era entrato in un brutto giro pur di continuare a sopravvivere. Quello che cercava adesso non era più una moglie, dei bambini, delle serate in compagnia. Cercava di sopravvivere, e questi nuovi amici potevano garantirgli almeno il pane. Ma non sempre. Questa volta lui e gli amici si affrettavano per entrare da un fornaio vicino piazza Vittorio Emanuele, in un vicolo stretto e inosservato. Da lì si vedevano solo balconi stretti e sgorganti di lenzuola bianche, e vasi verdeggianti ricchi di vita. Lì era facile scappare, eclissarsi nelle anguste vie che tessevano la zona. Ninuzzu, colui che guidava quel gruppo di cui faceva parte anche Nullo, diede il via al piano. «Pigghiati a farina» disse il capo mentre gli altri si muovevano furtivamente. La moglie del proprietario fu bloccata al muro da Gianni u Iettaturi. Mentre la donna era ferma e impotente, i ladruncoli entrarono e presero quanto poterono. Le camicie nere però erano vicine. «Nisciti!» Urlò qualcun altro della banda che stava fuori. Tutti corsero via, anche Nullo che però aveva sulle spalle un sacco di farina molto pesante, che, bucato qua e là, ne seminava un poco, a ogni ostacolo, a ogni passo. In cuor suo lo voleva gettar via, ma non lo fece. Se fosse riuscito a scappare sarebbe riuscito a mangiare per qualche sera. Non doveva cadere, ne sarebbe valsa la pena. Sorreggere tutta quella farina era fondamentale per lui. Così, si mise a correre più forte che poteva, tra la confusione dei suoi compari caduti o catturati, tra la farina versata da altri sacchi che ora si trovavano a terra. Ma i fascisti erano proprio lì dietro di lui, e aspettavano che cadesse. Infatti cadde: scivolò e batté la testa su uno di quei vasi che prima ammirava così tanto per la loro vivacità. Non ce l'aveva fatta. Era vivo, ma in cuor suo sapeva di esser morto.*

Tano era riuscito a salvare la ragazza, ce l'aveva fatta «Che succede?» esclamarono alcuni in camicia nera, attirati dall'urlo. In quel momento uno dei ragazzi gridò «Aiuto!» e aggiunse «Un pazzo furioso ci ha aggrediti». Dopo di lui, altri due cominciarono a urlare aiuto. A quel punto uno di questi prese la pistola e l'altro il manganello e, prima ancora che Tano potesse difendersi lo colpì. Provò a pararsi, ma venne colpito in faccia ancora e ancora, finché non si ritrovò con la faccia a terra e una pistola alla nuca, prima di chiudere gli occhi. Si risvegliò, seminudo, con le mani legate al palo di Piazza san Marco. Sentiva freddo e pensava alla sua famiglia, magari si stavano chiedendo che fine avesse fatto. «Ne è valsa la pena?» pensò.

*Quella farina non avrebbe mai sfamato nessuno. Era a terra, Nullo si sentiva una formica, avrebbe voluto essere proprio una formica. Avrebbe preferito essere schiacciato, come quegli esserini insignificanti, che nel loro complesso sistema riescono a vivere dignitosamente, raccattando il cibo degli esseri umani passando inosservati. Purtroppo, Nullo non era inosservato, tutt'altro. Gli sembrava di essere stato annientato, come se avesse appena perso una battaglia. Il guerriero perdente si trova a terra, sconfitto dai vincitori, e guarda il cielo, come se per un attimo fosse diventato credente, nella speranza di un aiuto divino. Anche Nullo guardava il cielo notturno, aveva bisogno di una mano. Le speranze si offuscarono quando una guardia lo tirò dal braccio violentemente, gridandogli qualcosa, ciò che diceva non era afferrabile. La milizia lo aveva raggiunto. Ma che ci facevano quelli della milizia, quei fanatici qui e a quest'ora? E pure dei carusiddi<sup>1</sup> con un gagliardetto, «AVANGUARDISTI 172<sup>a</sup> LEGIONE "ENNA"»*

*Il capo aveva un bastone in mano e dopo aver sputato addosso a Nullo, lo colpì in testa con violenza. Non vide più nulla. Sentiva la presenza di altre persone, senza capire quante, che parlavano e cercavano di spostarlo. Da quel momento perse i sensi. Quando riuscì ad aprire gli occhi, vide persone che venivano legate, uno che sembrava morto e veniva trascinato per le braccia. Nullo per un attimo chiuse gli occhi, non voleva vedere il mondo circostante. Le urla però non le avrebbe evitate, né le cattive parole, gli insulti, le bestemmie. Alcuni uomini erano stati abbandonati legati ad un ulivo. Si muovevano a malapena, si lamentavano soltanto. Vi erano diverse persone al centro*

---

<sup>1</sup> ragazzini

*della piazza, e uno di essi era un uomo che le guardie cercavano di legare, aveva una strana borsa ai piedi, sembrava una borsa da lavoro. Ma chi era questo, non era del suo gruppo, chi era, e che ci faceva lì? Per un momento l'uomo fissò Nullo, quasi come se gli stesse dicendo qualcosa. Si parlavano con gli occhi, quando ad un certo punto la silenziosa discussione venne interrotta bruscamente dalle guardie che sollevarono Nullo spingendolo verso uno degli altri pali.*

«È stata aggressione chiaro? Mio figlio è un gentiluomo, basta che uno straccione veda un uomo ben vestito e pensa subito a derubarlo! E poi uno con quella spilletta addosso te lo dice da solo che è un ladro e un sovversivo». Furono le prime parole che Tano, Nullo e gli altri sentirono, pronunciate da un uomo bassino, cappotto, giacca e cappello neri, che scendeva da una macchina. Una camicia nera rispose «Eccellenza, stia tranquillo, quel pezzente la pagherà, e quando dico una cosa, stia certo che sarà così». E l'uomo rispose, con accanto il giovane che aveva aggredito «Mio figlio è uomo di fatti e azioni; come disse il Duce “preferisco al cattedratico impotente lo squadrista che agisce”».

A quel punto le guardie che lo avevano legato lì se ne andarono, salutando il padre del ragazzo. «Sali in macchina» disse al giovane, che obbedì. Andò da Tano e lo guardò con disgusto. Lui invece non rispose allo sguardo; ripensava a quella via risonante di urla, sghignazzi, di canti rauchi da ubriachi. Ma non aveva paura, no, sapeva di essere nel giusto. Nullo se ne stava invece immobile, con gli occhi socchiusi, e sembrava addirittura che aspettasse, molto incuriosito, come sarebbe andata a finire la faccenda, quasi fosse uno spettatore completamente estraneo ad essa.

«Che brutta gente che siete, bugiardi, ladri, sovversivi, indegni della nuova era fascista... Davvero ridicola quella spilletta. L'ho vista, sai? Mentre che ti tiravano. Hai un bel coraggio», aggiunse. «Ma questa spilla ti ha portato sulla strada del caos e della sedizione, lo sai? La nuova Italia è invece ordine e legge, ecco perché la nostra milizia difende gli onesti, giorno e notte, come hanno appena fatto. Voi, tutti voi, siete feccia, siete ladri, sediziosi, siete la malattia; noi invece, noi... siamo la cura. Ecco perché vorremmo gratitudine: ma al contrario, ci date il tormento con le vostre stranezze, senza considerare né apprezzare la nostra benevolenza: potremmo schiacciarvi, come delle formiche; invece, ci limitiamo solo a tenervi legati, e soltanto perché noi fascisti siamo buoni. Gente come voi già è bugiarda e falsa adesso, ma se potesse comincerebbe a gridarci contro, a lamentarsi, persino a cercare di ribellarsi... che cosa succederebbe allora?»

Era stato il Duce in persona – aggiunse – a scegliere la nostra città, la nostra bella Castrogiovanni, e a farla diventare importante, addirittura capoluogo di provincia. Gli aveva pure cambiato il nome, per farla tornare ricca e importante come al tempo dei Greci e dei Romani: Piazza Armerina e soprattutto Caltagirone, invece continuavano a crepare di invidia, bell'affare che ci avevano fatto a seguire quel Don Sturzo! Quale prete, quello all'inferno sarebbe finito. Aveva ragione il Duce a chiamarlo “Sinistro prete”, ma il Duce... il Duce si sa che ha sempre ragione. E ora che aveva fatto pure pace con la Santa Chiesa – e nel frattempo si fece il segno della croce – quello, quel demonio, lo avrebbero scomunicato pure, dovunque si trovasse, a Londra, a Parigi... Ma ora Enna sarebbe diventata più di Londra e di Parigi, ora che stava crescendo, diventava sempre più grande, e si vedevano impiegati, tanti muratori che lavoravano per costruire strade e palazzi nuovi, la nostra bella Torre di Federico che non sarebbe stata più in mezzo al bosco... la modernità sta arrivando pure a Castro, e voi, voi pezzenti non capite il bene che vi fa, e non lo ringraziate il nostro Duce?

Agitò il bastone da passeggio, lo scagliò violentemente in faccia a Tano, gli sputò. Risalì in macchina e andò via, lasciandoli tutti lì, legati.

*Nota metodologica*  
di Antonio Porto

SCUOLA

Liceo Scientifico «Galileo Galilei»  
Via Vescovo Maurizio 73,75 – Catania  
CTPS040009

STUDENTI

Classi V G - IV N  
Zairha Ottaviano, Rebecca Rizzotti, Federica Sciuto, Alessandro Triolo

DOCENTI

Antonio Porto, referente (Discipline letterarie e latino).

RESOCONTO

Il racconto nasce da una serie di ricordi privati, che appartengono alla generazione dei bisnonni degli studenti, a partire dal centro del racconto stesso; secondo i racconti di famiglia di uno degli studenti, di origine ennese appunto, uno dei metodi a cui le autorità ricorrevano era una vera e propria gogna a cui gli antifascisti, ma non solo loro, venivano legati, anche per fatti banalissimi: nonostante la promessa di rinnovamento lanciata contro i vecchi gruppi egemoni locali, molte Eccellenze di epoca prefascista indossarono la camicia nera, specie in una cittadina come Enna che il Fascismo innalzò a capoluogo di provincia, e in cui certamente godette di un vasto consenso. Di questo metodo di umiliazione degli avversari o di piccoli delinquenti non rimane traccia alcuna, se non nelle memorie personali, e proprio per questo il gruppo ha scelto questo tema, per riportare alla memoria fatti ed eventi che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio. Molti di questi ricordi familiari sono stati quindi mescolati, amalgamati, e poi riuniti in una sola notte, come se fatti diversi si fossero svolti in contemporanea. Da questo punto di vista la bibliografia ha dato un contributo fondamentale, proprio per dare unità e senso ad avvenimenti lontani e, nella mente degli studenti, incomprensibili. Gli alunni hanno quindi lavorato per comprendere e far conoscere racconti e storie, e far emergere figure e storie significative, ma non note: attraverso l'analisi di un percorso umano di uomini qualunque, in una cittadina di provincia nei primi anni Trenta, abbiamo cercato di trovare le origini della nostra società, di conoscere le nostre radici, avvicinarci a un mondo lontano, ma in qualche modo familiare, e del quale condividiamo l'eredità; di ripercorrere, nello svolgersi di processi e fatti esemplari, le interazioni tra i soggetti singoli e collettivi, le determinazioni istituzionali, gli intrecci politici, sociali, culturali, religiosi. Nel confronto tra memorie familiari e testi storiografici l'insegnante ha quindi cercato di far rintracciare i quadri generali di riferimento, sia economici che sociali di un periodo controverso, oggi più che mai, per contribuire al processo di costruzione dell'identità personale che si dà sempre nell'unificazione di passato e futuro con il presente, e di far acquisire la consapevolezza che le conoscenze storiche sono elaborate sulla base di fonti di natura diversa che lo storico vaglia, seleziona, ordina e interpreta secondo modelli e riferimenti ideologici. Questo lavoro di analisi e ricerca, dunque, per quanto ricostruito e mediato con l'aiuto dell'insegnante, è stato comunque fondamentale per gli alunni, in quanto ha permesso loro di acquisire familiarità con i metodi e le norme della ricerca *tout court*. Il lavoro di ricerca in gruppo è stato inoltre vivacemente stimolato perseguendo il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli alunni attraverso dialogo e confronto: il risultato è stato un percorso di analisi e di costruzione della conoscenza storica in una situazione cooperativa, dove gli alunni diventassero protagonisti attivi, e il docente guida e facilitatore della ricerca. Una volta scelta la tematica del racconto, è stato fondamentale attuare momenti di *Mastery learning*: uno "spezzettamento" della comunicazione didattica, utile affinché lo studente riuscisse ad elaborarli coi propri tempi. L'insegnante ha controllato il processo di apprendimento assai spesso, quasi a ogni passo, realizzando un tipo di valutazione formativa in corso d'opera, così da consentire

il tempestivo apprestamento di interventi correttivi o di supporto. Si è data quindi vita a un laboratorio testuale, che ha trovato nella classe virtuale un luogo idoneo per realizzarsi e condurre le attività.

#### BIBLIOGRAFIA

##### Testi

- Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Volume 9, Feltrinelli, 1993.  
Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone*, Bollati Boringhieri, 2019  
Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET 2014  
Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, 2008  
Angelino Fondacaro, *Breve storia di Enna. Dal neolitico alla fine del secondo millennio. Raccontata ai ragazzi*. La moderna edizioni

##### Studi

- Paolo Sylos Labini, *La politica economica del fascismo. La crisi del '29*, in *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265 (2014), 47-54

#### SITOGRAFIA

- Storia di Enna  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/enna\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enna_%28Enciclopedia-Italiana%29/)  
<https://ennavivi.it/2020/10/23/enna-fine-anni-20-agli-anni-40-del-secolo-scorso/>  
<https://ennavivi.it/2020/10/23/castrogiovanni-enna-dalla-fine-del-1800-al-1925/>
- Storia economica del fascismo  
<http://old.sturzo.it/edu/dal-regime-fascista-alla-genesì-della-dc/442-1-il-regime-fascista/602-economia-e-società-nel-regime-fascista>  
[https://rosa.uniroma1.it/rosa04/moneta\\_e\\_credito/article/view/11875/11688](https://rosa.uniroma1.it/rosa04/moneta_e_credito/article/view/11875/11688)
- Fascismo in Sicilia  
<HTTP://ISSPE.IT/RASSEGNA-SICILIANA/52-NUMERI-RASSEGNA-SICILIANA/RASSEGNA-SICILIANA-DI-STORIA-E-CULTURA-N-26/221-IL-FASCISMO-IN-SICILIA-NEGLI-SCRITTI-DI-GIUSEPPE-TRICOLI-DI-GABRIELLA-PORTALONE.HTML>